

## **ISTRIA da SCOPRIRE**

Il paese di:  
Altura – Valtura



La chiesa di Altura

## Altura - Valtura

La costa meridionale ad oriente dell'Istria, da Porto Albona a Medolino, è quasi del tutto disabitata; è, inoltre, frastagliata e si presenta con pendii alquanto scoscesi e ricoperti da boscaglia. Le callette e le insenature proteggono, tutt'al più, nella bella stagione, qualche velista, magari in attesa di attraversare il Quarnero.

Navigando lungo questo mare, si vedono alcuni insediamenti che occhieggiano lungo la sommità del profilo costiero, ed uno di questi è Altura, un paese a case sparse, secondo l'uso morlacco, posto su un altipiano carsico a 10 km da Pola. I suoi abitanti sono dediti all'allevamento del bestiame e all'agricoltura. Il villaggio è noto per la vicinanza all'importante sito archeologico di Nesazio.

Nel medioevo questo piccolo insediamento agricolo si chiamava S. Maria di Altura, ma anche Montisèl de la Guardia o del Grumazzo ed era, nel XIV secolo, una frazione di Castagna, un borgo più grosso ormai scomparso, le cui macerie si trovavano lungo la strada che porta a Pola. Nulla si sa del suo antico passato: si presume che vivesse in simbiosi con la città di Nesazio al cui agro appartenne, e qualche reperto d'epoca romana, ma anche tracce di vasche e resti di costruzioni, furono rinvenuti in questa località. Altura è posta al centro di una "sors" che il Kandler indicò con il nome di Goricilianum o Gorcilianum la quale, nei libri ecclesiastici in lingua slava, diventò Goritia. L'area è nota anche per i suoi grumazzi o antiche macerie, che sono state in parte scavate e studiate, come la vicina Nesazio.

Nel 1028 Altura fece parte delle donazioni dell'imperatore Corrado II di Franconia alla chiesa di Pola. Le pestilenze e la malaria, che imperversavano nella vallata sottostante, detta Valle Badò o della Maddalena, nei secoli XV e XVI, resero del tutto disabitata questa zona, così che solo pochi contadini continuavano a coltivare i magri campi.

Nel XV secolo parte del territorio appartenne ai Barbarigo e parte agli eredi Castropola. Per ripopolare la campagna abbandonata, nel 1648, il capitano di Raspo assegnò queste terre ad un gruppo di Morlacchi immigrati dalla Dalmazia ed accompagnati da Filippo Zupanovich; questi fondarono una nuova villa a S. Martino, sulle alture fra Castagna e Monticchio, l'antico Rumianum, e la chiamarono Altura.

Tale denominazione figura per la prima volta in un bando del 1648 emesso dal provveditore Correr. Sulla parte alta del colle esisteva, però, una chiesa diroccata e dedicata a S. Martino; intorno ad essa vennero ricostruite le case ormai crollate, usando gli stessi materiali, inserendo talvolta nelle case grandi focolari a fior di terra e, utilizzando, per le mura, antiche pietre scolpite trovate fra le macerie.

Nella seconda metà del Seicento venne eretta una nuova chiesa e fu istituita una parrocchia, dedicata a San Giovanni Evangelista, nel medesimo sito occupato dall'antica chiesa di San Martino.

L'attuale chiesa, ricostruita nel 1899, ebbe, nel 1698, le campane, che ancora esistono, e che sono state fuse a Ceneda, ora Vittorio Veneto, da Gregorio Zambelli, per volere del vescovo Bottari di Pola e del preposito Nicolò Mezzulich.

Presenta un campanile a torre ottagonale che si erge sopra la facciata e un piccolo protiro protegge l'accesso al tempio.

All'interno l'abside è semicircolare ad ogiva, come pure le due cappelle laterali. Nello stesso tempo la chiesa ottenne la prepositura e fu sottoposta al vicariato polese. Le famiglie insediatesi furono investite pure dei terreni incolti dal sito di Castagna, che poi fu chiamato Castagnizza. Gli

abitanti di Altura ebbero anche il beneficio, fino alla metà del secolo scorso, del diritto di pascolo estivo per il loro bestiame sui terreni del Carso istriano; il ricordo di questa transumanza è ancora vivo in Cicceria.

Tra gli immigrati nella Polesana, ma particolarmente in questa località, vi erano anche dei mussulmani i quali, accanto alle loro donne, ne accolsero qualcuna locale, di religione cristiana. L'inquisitore Girolamo Bragadin, venuto a conoscenza nel 1651 di questi fatti, fece promulgare un bando senatoriale nel quale fu imposto a tutti di abbracciare la religione cristiana, pena l'allontanamento dall'Istria. I nuovi immigrati ebbero però i problemi con i Barbarigo, i quali ricorsero invano al Senato per riavere i propri terreni.

Il provveditore Correr si premurò di fermare i Morlacchi che volevano ritornare al loro paese o passare nella vicina contea di Pisino, territorio austriaco. Gente fiera e irruenta, ebbero questioni con quelli di Valle e di Castelnuovo d'Arsa in quanto ne violavano frequentemente e volentieri i confini.

Alfieri Seri ricorda le famose feste nuziali in cui la sposa veniva condotta velata di luogo in luogo, accompagnata da parenti a cavallo, armati di fucile.

Da Altura passava la strada consolare romana che da Pola raggiungeva Albona e la Liburnia. Da qui la strada passava per Nesazio e quindi scendeva nella valle Badò e risaliva la sponda opposta per raggiungere Cavrano. A fianco di questa strada, ancora esistente, circa 300 m a nord-est del paese, si trovano le case di Stermotich, contrada di Altura, dove furono riscontrate tracce di una villa rustica romana. Pure nella frazione di Glavizza, posta ad occidente delle case di Stermotich furono trovati reperti di epoca romana.

Per arrivare ad Altura si può prendere la strada che prosegue oltre l'aeroporto di Pola oppure si può salire da Sissano lungo una vecchia strada che corre parallela alla costa. Arrivando da Sissano si incontra sulla destra la stanza Usic o Ussich, sotto il monte Zigonèl, in contrada Visignana o Visiàn; qui vennero scoperte tombe ad incinerazione in una delle quali fu trovato un piccolo bronzo di Magna Urbica, moglie dell'imperatore romano Carino, del III secolo. Continuando verso Altura si entra in contrada Furmian, l'antica "sors" Formianum, ora occupata dalla stanza Caich; si trova quindi a destra la deviazione per Cavrano e Carnizza, poi, superata la contrada Dolaz, che si chiamava val Regolella, si arriva ad Altura. Questo villaggio, come un tempo Nesazio, controlla la valle sottostante e Porto Badò, una bella insenatura in continuazione della valle Badò che, più a settentrione, sotto Momarano e Marzana, prende il nome di S. Maria Maddalena.

La valle Badò o Budova, come la chiamano i Croati, è nota, con il nome Badaua, già dal 1061, anno in cui Meningaudio, vescovo di Pola, donò una "colonia di terra" situata in questa valle all'abbazia di S. Michele in Monte di Pola, colonia che prima era tenuta da un certo Grimoaldo. Nel 1215, il patriarca di Aquileia Volchero aggiunse al dono anche la fontana della valle stessa, detta allora Fontana di Badò - Pirin.

Nel 1466 la valle venne detta Badòlis e, nel 1478, anche Badòl.

Pare che il nome derivi da palus o padul che significherebbe palude. Porto Badò è una profonda insenatura, disabitata, che è bello raggiungere in barca; le costiere sono tutte imboschite. In questa valle era in funzione una peschiera gestita nel XVII secolo da Ivan Mikolich e Ivan Barich di Lussinpiccolo.

Via terra vi si arriva passando per Altura e scendendo lungo la contrada Jamina, un tempo Campo dell'Arno, e sotto la Serraia di Stermolich o di Canola. Ad occidente dell'insenatura c'è l'antico castelliere di Chitizze, oggi chiamato Salaruga. In fondo al piccolo fiordo una sorgente perenne sgorga dal terreno di questa valle, che la tradizione vuole sia stata un tempo percorsa da un fiumiciattolo che nasceva sotto la rupe di Momarano. Evidentemente le leggende hanno sempre un fondo di verità e, chissà quando, questo fiumiciattolo prese un corso sotterraneo in questo terreno carsico tutto bucherellato per sgorgare nel posto attuale.

Porto Badò è noto per un fatto avvenuto nel 1576, quando la navigazione nel Quarnero non era sicura per la presenza di barche corsare dei fuoriusciti croati detti Uscocchi. In quell'anno, i canonici di Pola stavano ritornando nella loro città a bordo delle loro barche, reduci dal sinodo convocato ad Albona dal vescovo polese Matteo Barbabianca, quando, durante una sosta a Porto Badò, vennero assaliti, malmenati e derubati da questi terribili predoni.

Porto Badò è limitato da punta Zuffo e da punta Lastra.

Zuffo è anche il nome del bosco soprastante che un tempo si chiamava Cedrina ed è omonimo del vicino monte posto sopra la Duorina o Valdestura, una valletta che scende nella parte più interna di Porto Badò. Anche il monte Zuffo è sede di un castelliere.